

ANNARITA BRIGANTI

Storie d'amore e di tube

di Andrea Di Consoli

Arileggerlo alla luce della sentenza della Corte costituzionale sull'incostituzionalità della legge 40 del 2004 (che disciplinava fino all'altro giorno in maniera restrittiva la fecondazione eterologa, ovvero quella realizzata con gameti di donatori al di fuori della coppia), il romanzo *Non chiedermi come sei nata* di Annarita Briganti ha qualcosa di profetico, non fosse altro perché fotografa in *corpore vili* il risentimento di tante persone – non solo coppie sterili – verso una legge che di fatto sanciva un assurdo purismo genetico e un oscuro primato del feto. Tanto da far dichiarare alla protagonista Gioia, che vive fino in fondo il dramma clinico ed esistenziale della maternità negata, una vera e propria dichiarazione politica: «Per fortuna esiste il resto del mondo, dove le leggi fanno meno schifo, la scienza è libera e sono permesse le forme di adozione più aperte e le tecniche di fecondazione più sofisticate. Se non avessi scelta, farei una bambina da sola anche con l'utero in affitto. Mi occuperei di lei per tutta la vita. Le vere famiglie, comunque siano composte – una donna e un uomo, una donna o un uomo da soli, due donne, due uomini –

sono quelle che crescono i figli».

La Briganti sta esattamente in questo punto della laica modernità, eppure tutto il suo romanzo – senza nostalgie praticabili e, forse, senza nemmeno più la consapevolezza castrante della memoria – è un affresco sulla scintillante vanità della generazione dei trenta/quarantenni, in maggioranza intellettuale, perennemente avviluppata in pose glamour e in ambizioni senza sogni. Ma questa generazione è una crescente "marea umana", un taglio netto con quanti – oscuramente legati alla storia, che è sempre storia del dolore – sono incantati dal vecchio serpente che susurra che nessuna ferita che la vita ha deciso è davvero medicabile, essendo essa, superstiziosamente, un dono. Molto pragmaticamente, alla soglia dei quarant'anni, Gioia impara che, quando si scopre di non poter avere figli («la ricerca di un figlio è sempre una questione di tube, segnatevelo») e dopo che si sono sperimentate sul proprio corpo tutte le delizie della "isterosalpingografia" (che è, appunto, il test fondamentale per capire se le tube di una donna in età riproduttiva sono aperte), non rimane altro che ricercare queste quattro cose (ma d'ora innanzi, com'è evidente, non sarà più così): «1) una clinica di Valencia; 2) anonimi donatori di ovuli e

sperma; 3) un medico italo-spagnolo, che non ho mai visto; 4) un po' di fortuna».

Insomma, *Non chiedermi come sei nata* è un romanzo esplicitamente biopolitico, tanto che un passaggio assai *tranchant* del libro sembra dire (quasi come un canto liberatorio) i pensieri di un'intera generazione laica e scienziata (e ormai irreversibilmente alleggerita dei sensi di colpa della storia) che più non sopporta l'antica cultura del dolore e dei divieti incarnati dalle chiese dei padri: «Vogliamo essere liberi di fare tutto: scegliere come diventare genitori a venti o cinquant'anni, in coppie eterosessuali o omosessuali, in coppia o single (fecondazione assistita); adottare da single o in coppie omosessuali, invece di far marcire i bambini abbandonati negli orfanotrofi o in strada (urgente riforma della legge sull'adozione); decidere fino a che punto curare il nostro corpo (eutanasia, testamento biologico, ricerca sulle cellule staminali); amare, indipendentemente dal sesso dei partner, con gli stessi diritti di quelli che si sposano in chiesa con l'abito verginale (coppie di fatto, registro delle unioni civili)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Annarita Briganti, *Non chiedermi come sei nata*, Cairo, Milano, pagg. 204, € 13,00

